

Interventismo in politica senza precedenti

LA REPUBBLICA DEI GIUDICI

di GENNARO MALGIERI

Ma quale Repubblica dei partiti, quale Repubblica dei cittadini. Almannaccando tra queste due entità, che francamente ci appaiono sempre più astratte, si è perso di vista l'essenziale, e cioè che la Repubblica, progressivamente, è diventata dei giudici. Proprio così. E a chi non sta bene, se ne faccia una ragione. Ma nessuno può negare che i passaggi decisivi della vita politica degli ultimi diciotto anni sono stati scanditi da un interventismo giudiziario che non ha riscontri nelle democrazie europee contemporanee. La vicenda delle liste elettorali è emblematica al riguardo. I giudici del Tar, in particolare, aggrappandosi a un formalismo discutibile e rispolverando per l'occasione il "particolarismo" regionale nel giudicare le leggi elettorali, come se una norma "interpretativa" non potesse valere per tutte e andasse a incidere o addirittura a innovare le disposizioni che le Regioni hanno ritenuto di darsi in materia, ha contribuito ad accendere la mischia disattendendo perfino il monito del capo dello Stato il quale, saggiamente, aveva ritenuto di avallare il decreto governativo al fine di garantire l'espletta-

mento delle procedure elettorali senza ulteriori ambascie. Ma la Repubblica dei giudici è cieca di fronte al bene comune sostanziale ed esplica il suo potere rimpannucciandosi nelle pieghe di un formalismo giuridico che pregiudica il diritto dei cittadini a esercitare il diritto-dovere del voto. Neppure immaginando, i depositari della verità formale, che i loro atteggiamenti, forse ben al di là delle intenzioni stesse che rivelano, delegittimano di fatto la sovranità popolare e relegano nel cantuccio dell'inesenzialità la politica ormai timorosa di mettersi contro la casta togata. È una storia infinita, la conosciamo bene. Da Tangentopoli in poi è progredita sotto i nostri occhi increduli. E la politica stessa, vittima di tanto cinismo, non ha saputo reagire accettando la supplenza dei giudici perfino nella materia in cui non dovrebbero neppure lontanamente, per via della separazione dei poteri in un autentico Stato di diritto, mettere bocca se non per rilevare reati conclamati e incontestabili, cosa che non è stato possibile accertare neppure nella verifica della presentazione piuttosto approssimativa delle liste elettorali. Non è che la Repubblica dei giudici mira a creare uno stato di

incertezza e di disgusto nei cittadini tale da allontanarli dalle urne? Non lo crediamo, ma è possibile che come effetto collaterale del loro attivismo vi sia anche questo esito deprecabile che, qualora davvero si manifestasse, suonerebbe come un campanello d'allarme per la democrazia. È vero che i responsabili principali della ormai vexata quaestio sono faccendieri politici cui sarebbe bene inibire l'accesso a qualsiasi angioporto partitico; ma è altrettanto incontestabile che sia l'opposizione (deprimente il Pd che distingue tra il governo e Napolitano, infantili i radicali che minacciano di ritirarsi dalla competizione, inqualificabile Di Pietro sgrammaticato come sempre e non solo linguisticamente parlando) che una parte della magistratura, nello specifico quella amministrativa, hanno fatto e stanno facendo di tutto affinché la vita pubblica si trasformi in una ingovernabile corrida. La vicenda che si sarebbe potuta chiudere con una pronuncia del Tar fondata sul buon senso, è destinata a strascichi che terranno desta l'attenzione fin dopo le elezioni. La Repubblica dei giudici, a ben vedere, è un'orrenda festa mobile alla quale tutti, in un modo o nell'altro, siamo chiamati a partecipare.

